

## Oggi il voto finale Decreto Ina Dietro-front della Lega

NEDO CANETTI

ROMA. Il decreto sulla privatizzazione dell'Ina sarà oggi all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama. In giornata dovrebbe aversi il voto definitivo per la conversione in legge. Alla Camera, il provvedimento ha avuto via libera, lo scorso 2 giugno, al termine di un lungo e contrastato dibattito, nel corso del quale si erano manifestate divergenze anche all'interno della maggioranza, come evidenziato dalla mancanza, in alcune occasioni, del numero legale. Contrasti che si sono puntualmente ripresentati al Senato, quando - la settimana scorsa - il decreto ha iniziato il suo iter alla commissione Industria. In quell'occasione, la Lega nord, con un'iniziativa dello stesso relatore Valentino Perrin, aveva presentato due emendamenti, poi approvati, che modificavano in maniera abbastanza corposa il testo varato a Montecitorio. Il governo si era dichiarato contrario alle modifiche e contro di esse avevano votato gli altri due partiti del cosiddetto «Polo della libertà». Gli emendamenti erano però passati con il voto delle opposizioni.

### Vertice di maggioranza

Trattandosi di un ennesimo esempio di scollamento, a Palazzo Madama, delle forze politiche che sostengono il governo, la maggioranza è corsa ieri, vigilia del dibattito in aula, ad urgenti ripari. Ha tenuto una riunione con all'ordine del giorno proprio il comportamento da tenere oggi in aula sul decreto. Si è registrata una nuova marcia indietro della Lega. I senatori della maggioranza hanno, infatti, deciso, anche quelli del Carroccio, di votare contro gli emendamenti approvati in commissione. L'obiettivo è quello di giungere alla rapida conversione in legge del decreto, che scade, da un punto di vista costituzionale, il 22 luglio, ma che ha pure una scadenza più ravvicinata. La privatizzazione dovrebbe, in effetti, partire molto prima, il 27 di questo mese. Questa la giustificazione che ha avanzato il capogruppo leghista, Francesco Tabladini, per giustificare il voltafaccia del Carroccio. «La scadenza è troppo vicina - ha detto - per consentire la riletura del decreto alla Camera».

Nell'occasione è stato pure stabilito che d'ora innanzi, come criterio generale, «tutti gli emendamenti dovranno essere concordati dai gruppi di maggioranza. Sembra di essere tornati ai tempi degli scontri-accordi Dc-Psi di buona memoria, quando, ad ogni intoppo parlamentare, si riunivano i gruppi per decidere... di concordare gli emendamenti. Fino all'occasione successiva, naturalmente. Pezina all'occorrenza sono stati innalzati da Forza Italia e Alleanza nazionale. Tabladini, per attenuare gli effetti della figuraccia, ha voluto precisare che la Lega «senza schiacciarsi sul governo» appoggerà lealmente la maggioranza «che deve tener presente la particolare situazione al Senato».

### Privatizzazione, avanti!

E il gruppo Progressisti-federativo, che aveva votato gli emendamenti, come si comporterà? C'è, al proposito, una dichiarazione congiunta di Filippo Cavazzoli, vice presidente della commissione Bilancio e Rocco Larizza, capogruppo alla commissione Industria. «Siamo a favore della privatizzazione dell'Ina - precisano - e, dunque, non porremo alcun ostacolo al rapido e conclusivo iter del decreto-legge». «Come già ai tempi del governo Ciampi - continuano - sosteniamo che non si può procedere caso per caso ma che occorre una legge generale di principi che governi le dimissioni: in assenza di tale normativa e considerata la presenza di due decreti sulla stessa materia, il nostro gruppo non potrà dare un pieno appoggio e pertanto si asterrà nel voto finale di conversione».



Uno stabilimento metalmeccanico

Paolo Righi/Meridiana Immagini

A giugno produzione +3%. Istat: disoccupazione in frenata

# Export a gonfie vele ...e l'industria corre

**Enichem: già a quota 353 miliardi le perdite '94**

**Ammonta a 353,1 miliardi la perdita al 30 aprile '94 dell'Enichem spa, la società chimica (ex Eni, 59,4%) di ripianare la perdita cumulata (4.554 miliardi) anche con una richiesta di mezzi freschi per 2.992 miliardi. Il consiglio di amministrazione ritiene che le perdite '94 della gestione ordinaria potranno dimezzarsi rispetto alla corrispondente cifra del '93, che era di -1.886 miliardi.**

FRANCO BRIZZO

ROMA. Buon andamento della produzione industriale in giugno. Secondo le indicazioni fornite dall'indagine «congiunturale» rapida della Confindustria il tasso di crescita è stato infatti superiore del 3% a quello dello scorso anno a parità di giornate lavorate. Complessivamente, poi, nei primi sei mesi del '94, la produzione è mediamente aumentata dell'1,7% rispetto al '93. La prosecuzione della fase di crescita delle attività industriali ha tratto sostegno da un andamento positivo della domanda: in giugno il volume delle vendite di prodotti industriali sui mercati all'estero ha registrato un incremento del 10,5% sul '93, mentre quello interno è stato del 2,8%. Su buoni ritmi di crescita anche il flusso dei nuovi ordini (+5%), pure se il relativo tasso tendenziale ha manifestato segni di lieve indebolimento rispetto a maggio.

E uno spiraglio sembra intravedersi anche sul fronte dell'occupazione: il lavoro dipendente per l'insieme dell'industria nel mese di marzo è stato ancora in calo ma, come informa la consueta nota dell'Istat, è stata confermata l'attuazione dei fenomeni recessivi registrati nei due mesi precedenti. Su base mensile il calo dell'occupazione è stato pari allo 0,1%,

mentre rispetto a marzo del '93, la diminuzione si è stabilizzata al 5,1%, lo stesso dato registrato a febbraio.

La diminuzione di occupazione ha coinvolto principalmente la categoria degli operai e apprendisti (-0,3%) ed in misura minore quella degli impiegati ed intermedi (-3,2%). I singoli rami di attività risultano interessati al calo dell'occupazione in diverso grado: -2,3% nell'industria dell'energia, gas ed acqua, -4,6% in quelle della lavorazione e trasformazione dei metalli, -6,6% nelle industrie alimentari, tessili, legno ed altre manifatturiere, -7,4% nelle industrie estrattive, della trasformazione dei minerali non energetici e chimiche. La caduta occupazionale più significativa si riscontra, peraltro, nel settore dei tessili ed abbigliamento (-8,8%) ed in quello della chimica ed affini (-8,7%). L'analisi per destinazione economica evidenzia una flessione del 4% nell'industria dei beni di consumo, del 5,2% nell'industria dei beni di investimento e del 5,3% in quella dei beni intermedi.

Dal punto di vista tendenziale, rispetto al mese di marzo dell'anno precedente, le ore effettivamente lavorate per dipendente, a parità di giorni lavorativi, sono aumentate

del 3%, con oscillazioni tra i vari rami comprese tra +0,6% per l'industria dell'energia, gas ed acqua e +4,2% per quella della lavorazione e trasformazione dei metalli. E questo - ricorda l'Istat - un segnale favorevole che si registra a partire dal mese di dicembre 1993. È diminuito il ricorso alla cassa integrazione guadagni. Le ore usufruite, infatti, si sono ridotte del 27%. I guadagni lordi medi per dipendente sono aumentati del 5,7% con un incremento generalizzato in tutti i rami: dal minimo di +4,4% per l'industria dell'energia, gas ed acqua al massimo di +6,7% per quelle alimentari, tessili, legno ed altre manifatturiere. Tali risultati collocano al 5,1% l'aumento medio dei guadagni lordi nel primo trimestre 1994, determinato dall'applicazione di adeguamenti tabellari previsti dai contratti vigenti (alimentari, tessili, legno, energia gas ed acqua). Il costo del lavoro medio per dipendente ha fatto registrare un aumento nel settore dell'industria del 6,7%.

Nel terziario, invece, il calo dell'occupazione è stato pari a quello di febbraio (-3%) e sono diminuite meno le ore di cassa integrazione (-7%); i guadagni medi lordi per dipendente sono aumentati su base tendenziale annua del 7,2% ed il costo del lavoro è cresciuto dell'8%.

Per i contratti del pubblico impiego l'esecutivo rinvia a martedì prossimo

## Governo e sindacati: sull'accordo di luglio ancora ai primi passi

Sui contratti del pubblico impiego il governo ribadisce la propria volontà di rinnovarli al più presto ma prende tempo fino a martedì per reperire le risorse finanziarie. Per la gestione della spesa pubblica l'esecutivo accetta l'ipotesi di costituire due Authority per il materiale sanitario e quello ferroviario, di dotare di mezzi quella sull'informatica, ma ammette che ha bisogno di tempo per approfondire una questione che gli era ignota.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Il buongiorno si vede dal mattino». Questo potrebbe essere il commento alla *no stop* di incontri iniziati oggi tra governo e sindacati e che, come aveva ribadito ieri a Napoli il segretario generale aggiunto della Cgil Guglielmo Epifani, avrebbero segnato «una settimana decisiva per chiarire quali distanze ci sono tra le proposte del sindacato». E il «buongiorno» è un ennesimo rinvio. Infatti fin dal termine dell'incontro sulla matinata sulla gestione della spesa pubblica si è compreso che il contratto è solo ai primi passi. Secondo il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, «gli attuali ministri hanno bisogno di una serie di informazioni e c'è un problema delicato di raccordo con il lavoro fatto in passato, cioè di quanto stabilito col precedente governo». È il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, a confermare che l'attuale compagine governativa «non conosce i precedenti visto che riguardano il gabinetto Ciampi».

Non che ci siano grandi contrasti nel merito («gradevole», avrebbe definito l'incontro il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta), ma il governo denuncia un'ignoranza nel merito delle proposte e, evidentemente, dello stesso protocollo di luglio, per cui chiede tempo per approfondire. «La proposta di costituire delle Authority per il materiale sanitario e quello ferroviario è interessante, vogliamo capire tecnicamente come risolvere il problema», afferma il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini. E D'Antoni, Cofferati e Larizza si armano della pazienza di Giobbe e si dichiarano disponibili a fornire proposte molto dettagliate. Per ora c'è da sottolineare che il governo si dice disponibile alla prospettiva della costituzione delle due Authority e al finanziamento dell'unica costituita, quella relativa alla gestione della spesa nel campo dell'informatica. Questo consente al leader della Cisl, Sergio D'Antoni, di affermare che il clima dell'incontro è stato «positivo e costruttivo» e a Sergio Cofferati di far presente che «l'unico elemento concreto, che rappresenta un successo per il sindacato, è la disponibilità a insediare le due Authority».

Interlocutorio anche l'incontro

del pomeriggio sui contratti del pubblico impiego, che scaduti tre anni fa non sono più stati rinnovati. Sul confronto - a causa della presenza del ministro del Tesoro, Lamberto Dini - aleggia lo spettro della manovra finanziaria straordinaria annunciata il giorno precedente. Ma sull'oggetto dell'incontro del governo, secondo quanto hanno riferito alla stampa D'Antoni, Larizza e Grandi, hanno ribadito la volontà politica di chiudere i contratti dei pubblici dipendenti e della scuola. Ma sul ripertimento delle risorse (che dalla Finanziaria, costituisce il nodo irrisolto che impedisce lo stesso avvio del confronto contrattuale) il governo ha chiesto tempo fino a martedì. D'Antoni esclude che i fondi si possano reperire all'interno di una, eventuale manovra finanziaria straordinaria a cui i sindacati restano contrari e pensa che alcuni contratti potrebbero essere fatti entro l'estate se martedì il governo desse risposte concrete. Benché sia in assenza di elementi concreti di qualsiasi tipo, alcuni dirigenti sindacali che hanno partecipato all'incontro hanno ricavato l'impressione che, questa volta, il governo c'è e la metterebbe tutta per trovare i soldi per i contratti del pubblico impiego. Del resto, come fa notare Alfiero Grandi, anche solo per coprire fino alla fine dell'anno l'indennità di vacanza contrattuale (gli aumenti mensili che in base all'accordo di luglio scattano in assenza del contratto) i fondi attualmente a disposizione nel bilancio dello Stato non sarebbero sufficienti.

È invece slittato l'incontro previsto per le ore tredici di ieri su ricerca e formazione professionale. Sono invece confermati tutti gli altri appuntamenti di domani e venerdì. Secondo i sindacati, si tratta di incontri tecnici che dovrebbero fugare le ultime incertezze e i veri e propri vuoti di giudizio nel merito da parte del governo. Alla fine il presidente del consiglio dovrebbe essere in grado di operare una «sintesi politica».

Oggi, invece, il presidente del Consiglio dovrebbe ricevere i rappresentanti dei sindacati autonomi dell'Isa.

Difficoltà nella trattativa

## Metalmeccanici: Confapi all'attacco

ROMA. Nel negoziato per il rinnovo del contratto dei circa 400 mila dipendenti delle 12 mila aziende metalmeccaniche aderenti a Unionmeccanica-Confapi, le distanze tra le parti «permangono ancora notevoli e, al momento, irriducibili». A sostenerlo è la stessa Unionmeccanica in una nota del presidente Mario Jacober, in cui rileva che «il nodo che ingessa la trattativa è la contrattazione aziendale». «Non può essere estesa a macchia d'olio - secondo Unionmeccanica - ad aziende di piccole dimensioni senza provocarne la paralisi per quanto riguarda la loro gestibilità, flessibilità e certezza di regole e di costi. Non firmeremo mai un contratto costruito sulle caratteristiche delle grandi aziende o frutto di una non auspiciata mediazione politica».

ribadiscono il carattere irrinunciabile della contrattazione aziendale nelle grandi come nelle piccole imprese, secondo quanto previsto dall'accordo di luglio e definiscono preoccupanti le dichiarazioni di Jacober.

Il prossimo incontro tra le parti è fissato per martedì 28 giugno. Intanto, domani, si terrà a Bologna una manifestazione indetta dai sindacati dei metalmeccanici a sostegno della vertenza, alla quale parteciperanno oltre 5 mila delegati provenienti da tutta Italia. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil in una nota unitaria osservano che «è la prima volta, dalla età degli anni '80 che i metalmeccanici delle tre confederazioni riuniscono un'assemblea di delegati di queste dimensioni, segno della volontà di procedere sulla via dell'unità sindacale».

Le richieste di Colucci al nuovo governo

## Confcommercio: un piano per le piccole imprese

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Confcommercio chiede al governo «con forza e ostinazione» un progetto «di sviluppo strategico delle piccole e medie imprese»: così ha esordito ieri, aprendo l'assemblea generale della sua confederazione, il presidente Francesco Colucci che ha potuto rivolgere direttamente la richiesta all'esecutivo, presente con Berlusconi e i ministri Radice, Mastella ed Urbani. Un progetto necessario - ha spiegato Colucci - perché la piccola e media impresa è «l'asse portante dell'economia e dell'occupazione».

Nel contempo, Colucci ha richiamato l'attenzione del governo su un problema che egli tenta di porre da tempo, ma senza successo: ossia «il metodo di consultazio-

ne» che esclude la Confcommercio dal tavolo delle decisioni. Insomma: Colucci chiede voce in capitolo su una posizione di parità rispetto alla Confindustria. Un problema - ha aggiunto Colucci - che il governo Berlusconi «sembra aver già capito» in occasione delle recenti consultazioni «interrompendo la discriminazione del secondo tavolo che per anni abbiamo denunciato come ingiusta».

Ma non solo il metodo. Colucci vuole che la confederazione sia soggetto politico, con compiti di proposta e di controllo nei confronti del programma di governo. In tale veste indica, come «strada obbligata» per la ripresa, la «ulteriore riduzione congiunta della dinamica dei prezzi e dei redditi nominali». Ciò può avvenire «con guada-

gni in termini reali e non con ulteriori sacrifici». In linea con le indicazioni del piano Delors, Confcommercio chiede a Berlusconi di muoversi «verso la riduzione dei contributi che gravano sul costo del lavoro per il finanziamento del sistema sanitario nazionale, programmando la loro graduale e completa fiscalizzazione». In altre parole, battere la strada di una politica dei redditi che raccordi lotta all'inflazione, tutela delle retribuzioni, aumento degli investimenti e rilancio dell'occupazione.

Sul piano fiscale, le prime misure del governo sono state accolte come «annuncio di una inversione di rotta», ed ora Confcommercio spera nella «revisione dell'assurda tassazione degli spazi pubblici e nella abolizione di quella assurda imposizione che è la *minimum tax*».

Nelle Rsu ottiene il 56,2%

## Fiat Rivalta: nuovo successo Fiom

TORINO. Dopo aver conquistato la maggioranza assoluta alla Fiat Rivalta, la Fiom ha fatto il bis alla Fiat di Rivalta.

Nelle elezioni delle Rsu che si sono svolte tra venerdì e lunedì nel grande stabilimento, hanno votato ben l'86,6% dei lavoratori, 4.852 su 5.602 presenti. La Fiom ha ottenuto 2.637 voti, pari al 56,2% dei consensi, mentre alla Fim-Cisl ne sono toccati 1.083 (23,1%) ed alla Uilm 975 (20,7%).

Il successo della Fiom è stato addirittura travolgente nel settore Presse, dove ha raggiunto il 72,1% dei suffragi. Ma anche in Carrozzeria hanno votato per la Fiom il 53,6% dei lavoratori, più di uno su due. Dei 44 delegati eletti, 25 sono della Fiom, 10 della Fim e 9 della Uilm. Sommando agli eletti i delegati nominati, la Fiom avrà 33 dele-

gati, esattamente la metà, la Fim 17, e la Uilm 16.

«Hanno vinto i lavoratori», è il sintetico commento di Alfiero Spinelli, responsabile Fiom di Rivalta, il quale spiega che in fabbrica sono state condivise le scelte della Fiom torinese di battersi per assicurare un futuro a Rivalta nell'ultima vertenza Fiat e di considerare le Rsu come unico soggetto contrattuale.

Il risultato forse più interessante, è stato quello degli impiegati. In Carrozzeria hanno votato la maggioranza dei «colletti bianchi», 345 su 553 (il 62,4%), e ben 221 (il 65,8%) hanno scelto la Fiom, 94 (il 28%) la Uilm e 21 (il 6,2%) la Fim. Alle Presse c'era tra gli impiegati solo una lista della Fiom, che ha avuto 45 voti.

□M.C.